

Spazzati via anche i proiezionisti

Caro direttore, purtroppo non ero presente il 19 marzo al cinema "Mexico" di Milano per la proiezione del film *Il Castello* e i doverosi festeggiamenti per il primo anno di "FILMIDEE" con l'uscita del terzo numero "NESSUNA NOSTALGIA" dove c'è stato anche uno speciale "sulla fine imminente del 35 mm". Lavoro, non si sa ancora per quanto..., in un multiplex nella verde... Brianza, dove svolgo, o meglio svolgevo, il lavoro di proiezionista o operatore di cabina.

In questo multiplex il 35 mm è stato già assassinato. Le sedici sale sono state tutte digitalizzate e da un computer centrale si manda réclame, trailer e film o qualsiasi cosa che si voglia proiettare in tutte le sale.

I film vengono mandati sempre più via satellite da una società con sede nel Veneto e fra poco anche l'hard-disk scomparirà di scena. I sedici proiettori sono messi ai lati dei corridoi della cabina, apparendo come una scena di un crimine. Tutto è da buttare, proiettori con i relativi piatti che avevano solo dieci anni di onorata carriera con durata minima di altri quarant'anni di vita e tutti i suoi pezzi di ricambio con il suo magazzino, banchetti per montaggio e smontaggio film, giuntatrici, che nostalgia il cambio parte...

Gira voce che i proiettori 35 mm vogliono mandarli in Albania, dove ho letto che sono rimasti solo due cinema dal nome "Millennium" come la trilogia di romanzi polizieschi, con una successiva trilogia cinematografica, dello scrittore svedese Stieg Larsson, mentre nell'epoca socialista erano, se non ricordo male, circa duecento. Un caro amico, profondo conoscitore della "terra delle aquile" mi raccontava, che dopo la caduta del socialismo, i cinema, prima di chiudere, proiettavano film pornografici o imperialisti yankee ("che poi sono le stessa identica cosa" sempre a detta dal caro amico).

Fra poco i pochi operatori rimasti saremo da rottamare (ci manderanno anche noi in qualche museo del cinema?) dato che l'unica cosa che ci fanno ancora fare è il cambio lampada del proiettore e le playlist (che si possono fare anche a migliaia di chilometri di distanza...) da inviare alle varie sale. Una libraia, dopo che gli ho raccontato quello che stiamo vivendo, mi ha detto che dovremo fare come i "Luddisti", movimento popolare inglese di inizio Ottocento che lottava contro l'introduzione delle macchine. I Luddisti, secondo il mio modesto punto di vista, avevano sbagliato bersaglio. Il loro vero nemico era, ed è sempre più attuale, il capitale e non la macchina.

Ricordo che i luddisti vennero poi sterminati, nel giorno ricordato come "il massacro di Peterloo" a Manchester nella civile... e democratica... "Terra d'Albione". Peterloo fu ricalcato ironicamente su Waterloo perché

spararono sulla folla veterani che avevano combattuto in quella celebre battaglia. Avevo letto che nella tanto vituperata Repubblica Democratica Tedesca, prima dell'introduzione di una nuova macchina, ci si interrogava sulle ricadute occupazionali. Tutto ciò non lo racconta quel film reazionario, ma studiato ad arte dal capitale imperiale cinematografico che è *Le Vite degli Altri*.

Sempre il caro amico mi raccontava, che quando lavorava nel campo della meccanica tessile e andava alle fiere del settore, i padroni alla vista di macchine sempre più automatizzate chiedevano quanti operai si potevano tagliare.

Una catena di multiplex concorrente... ha detto a un proiezionista "che ritengono la cabina oggi come una caldaia: va avanti da sola".

Perdonatemi se ho fatto un ritratto troppo nostalgico e dei "bei tempi andati" ma questa è l'attuale situazione, credo che si sta vivendo in quasi tutte le cabine cinematografiche italiane.

Oggi, se il secondo padre del cinema, dopo i Fratelli Lumière, George Méliès, visitasse le cabine cinematografiche non potrebbe più affermare, come nel film *Hugo Cabret* di Martin Scorsese, di "riuscire a riconoscere il rumore di un proiettore cinematografico a migliaia di chilometri di distanza".

(Stefano Valsecchi - Milano)

Pensando all'Italia e ai partigiani

Gentile redazione,

il 25 marzo sono stato alla celebrazione in ricordo di tre partigiani caduti a Lerma (AL). Avevo alcuni pensieri da condividere con i compagni intervenuti, ma non ce n'è stata l'occasione e quindi li scrivo qui, nella speranza che possano essere utili.

Eravamo a Lerma per onorare la memoria delle donne e degli uomini che sono caduti per liberarci dalla barbarie nazifascista, di quelli che hanno assunto la responsabilità di questo Paese sulle loro giovani spalle e che lo hanno condotto alla Liberazione.

Ma quella celebrazione ha un senso più profondo del ricordo in sé.

Eravamo lì perché da questa storia si può imparare ad essere migliori.

Ci troviamo in un nuovo momento buio, abbiamo mostri nuovi e diversi contro cui combattere, ma proprio nel ricordo della Resistenza possiamo trovare la strada per liberarci di nuovo.

La crisi economica e sociale che stiamo attraversando nasce dalle aberrazioni di un sistema che ha utilizzato tutte le sue risorse per garantire le posizioni di privilegio di una parte di esso.

Lo stato sociale che abbiamo conosciuto vacilla perché abbiamo perso di vista il senso profondo per cui era stato concepito, il complesso sistema di protezione che è stato co-

struito nel corso di tanti anni doveva essere una occasione di promozione umana, doveva garantire le stesse possibilità di successo nelle aspirazioni nobili della vita a tutte le persone.

In realtà, l'imbarbarimento culturale ha travolto il nostro Paese, lo ha trasformato in una rete con cui intrappolare la fascia più debole della popolazione per asservirla ad una classe dirigente incapace di farsi riconoscere il ruolo di guida, perché priva della caratura morale necessaria.

Chi tiene ancora gli occhi aperti ha avuto l'occasione di vedere un ampio panorama delle abiezioni umane: vecchi bavosi e ragazzine disposte a vendere il proprio corpo in cambio di un successo effimero, genitori disposti a vendere le proprie figlie, gente in camicia verde che usa il tricolore come carta igienica, bugiardi, ladri e truffatori. È tutto questo sistema di potere che oggi toglie la speranza a tantissima gente: tra corruzione, evasione ed elusione fiscale ogni anno spariscono circa 200 miliardi di euro nel nostro Paese.

Un cambio di rotta c'è sicuramente stato, e probabilmente questo governo di emergenza ci ha evitato di finire come la Grecia, ma ancora oggi manca una vera assunzione di responsabilità da parte di chi ci governa.

Le bugie non sono finite, grandi liberalizzazioni che non liberalizzano alcunché, tasse statali mascherate da tributi locali, riforme del lavoro che al momento restano dichiarazioni d'intenti, ma rischiano di acutizzare ulteriormente la tensione sociale.

Insomma non mi pare di vedere la volontà di affrontare i grandi problemi di questo Paese.

È possibile che questa classe dirigente, quella che ci ha portato al tracollo, riesca a rimettere insieme i pezzi, a riportarci in una condizione di benessere soporifero.

Lasceranno per strada tantissime persone, ma probabilmente ritroveranno un equilibrio che continuerà a garantire a loro un'esistenza dorata e a noi una vita accettabile.

Questa scelta non ci comporterebbe alcuna fatica, dovremmo soltanto lasciarci condurre dalla corrente.

Abbiamo però un'altra possibilità, possiamo decidere di assumerci ognuno la nostra parte di responsabilità, fare tutto quello che ci è possibile per non lasciare indietro nessuno, possiamo dare vita ad un nuovo straordinario momento di partecipazione alla vita del nostro Paese.

Sarebbe una grande liberazione dalle catene invisibili che ci hanno legato per tanti anni.

Questa è sicuramente la strada più difficile, è una grande salita al termine della quale non troveremo l'esistenza piatta e ripiegata degli ultimi anni, ma una nuova emancipazione che garantirebbe a tutti una vita degna di essere vissuta.

Questa è la strada che avrebbero percorso i Partigiani.

Viva i Partigiani, viva la Resistenza.

(Flavio Gaggero - Ovada, Alessandria)

Pericle e la democrazia ad Atene

Per trovare un qualcosa che ci descriva un sano concetto di democrazia, dobbiamo farci indietro coi tempi al V secolo avanti Cristo.

Precisamente al 461 a.C. quando Pericle (495-429 a.C.), uomo politico e condottiero greco, pronunciò un discorso agli ateniesi, esprimendo appunto il concetto di democrazia, così come era stata applicata a quel tempo.

Pericle, pur provenendo da una ricca famiglia ateniese, cercò sempre di proteggere la propria vita privata ed essere da esempio e modello per i suoi concittadini, evitando pure i banchetti e conducendo una vita semplice.

Questo discorso venne pronunciato cento anni prima che Platone (428-348 a.C.) scrivesse *La Repubblica*, opera di filosofia e teoria politica valida anche ai tempi nostri.

L'esposizione di Pericle fu la seguente:

«Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.»

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle

proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così».

Si dirà: "bei tempi quelli", ma meglio sarebbe dire: "allora sì che c'era gente seria".

Va bè... torniamo all'oggi, facendo mente locale all'attuazione della democrazia nel nostro Paese, da parte della politica in questi ultimi trent'anni e noteremo che la democrazia, nel senso più nobile ed ampio della parola sta attenuandosi, se si pensa che dal dopoguerra c'erano tutte le condizioni per creare una democrazia, se non vera, almeno credibile. Poi la mercificazione della politica ha cambiato tutto, favorendo lo sviluppo della corruzione, del malaffare, dell'immischiamento interessato, della degenerazione, della mancanza di serietà che inevitabilmente portano al disfacimento della società civile.

Di nuovi Pericle, specialmente in Italia non ce ne sono, forse fra qualche secolo, se nel frattempo non sarà stato tutto compromesso e sembra che i nostri oligarchi ce la mettano tutta perché ciò avvenga.

Ai posteri l'ardua sentenza, ma intanto meditiamo e vigiliamo attentamente.

(Ugo Cortesi - Alfonsine, Ravenna)